

LEONARDO MOREA

L'UNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

Vicende storiche. – A circa 50 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale i rappresentanti delle quattro potenze vincitrici (USA, URSS, Francia e Regno Unito) e dei due Stati tedeschi hanno concluso, com'è noto, il 12 settembre 1990, a Mosca, l'ultimo atto della seconda guerra, sanando, così, le residue ferite prodotte dagli eventi bellici nel cuore geografico dell'Europa.

La conferenza dei «due più quattro» si è chiusa con la firma del trattato internazionale sulla riunificazione tedesca, dando, di fatto, il *placet* finale alla ricostituzione della nuova Germania, con la dichiarazione ufficiale del successivo 3 ottobre.

Per la prima volta, quindi, nella storia moderna un accordo internazionale assicura ad un paese la possibilità di conseguire la sua unità senza conflitti.

L'avvenimento, che ha suscitato vivo interesse nell'opinione pubblica mondiale, non poteva sfuggire all'attenzione dei geografi; infatti, il complesso politico unificato, oltre a conferire un diverso assetto all'ordine europeo, modifica il delicato equilibrio politico ed economico del vecchio continente, e, forse, internazionale.

Secondo l'art. 1 dell'accordo la nuova realtà geopolitica dell'Europa centrale comprende i territori della ex Repubblica Federale Tedesca, della ex Repubblica Democratica Tedesca e dei due settori di Berlino; la sua superficie è di 357.000 km², la popolazione di circa 78.400.000 ab. La superficie è inferiore a quelle del 1914 e degli anni 1919-1938 (1), ma coincide molto più di quelle del Secondo e Terzo Reich con la popolazione germanica, in quanto gran parte dei tedeschi, sparsi nei territori della Transilvania, dell'Ungheria, dei Sudeti, della Prussia orientale e della Polonia, è stata costretta a rimpatriare nei due Stati tedeschi già negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, costituendo la lunga schiera dei 9.800.000 profughi. La Germania unificata, pertanto, risulta la realtà politica più popolata della Comunità Economica Europea (poco meno del 23% del totale comunitario),

(1) Qui ed altrove i dati relativi agli anni precedenti la seconda guerra mondiale sono stati desunti da *The Statesman's Year-Book*, anni 1914, 1920, 1921, 1926, 1935.

seguita dall'Italia, dalla Francia e dal Regno Unito. Per quanto riguarda la superficie, invece, il nuovo Stato occupa nell'Europa comunitaria il terzo posto, dopo la Francia e la Spagna.

Nella prima metà di questo secolo, la tormentata storia del nostro continente ha prodotto profonde mutilazioni nell'impianto territoriale della Germania, per effetto di due guerre mondiali perdute.

Nel 1914, alla vigilia del primo conflitto, l'impero di Guglielmo II aveva, complessivamente, un'estensione di 540.740 km² con una popolazione di 65.000.000 di ab. ed abbracciava vasti territori che da Metz nella Lorena (a sinistra del Reno) si spingevano ad oriente per quasi 1160 km senza soluzione di continuità fin'oltre Königsberg nella Prussia orientale, con l'inclusione della Pomerania, della Posnania e della Slesia.

Per gli eventi della prima guerra, la Germania fu costretta dal Trattato di Versailles (28 giugno 1919) a cedere alla Francia le regioni minerarie dell'Alsazia e della Lorena (con una superficie di 14.522 km² e una popolazione di 1.874.000 ab.). Inoltre, il confine occidentale dell'impero fu leggermente modificato anche a vantaggio del Belgio, cui vennero annessi i due cantoni di Eupen e di Malmédy (1036 km² con una popolazione di 60.000 ab.). Con lo stesso trattato si stabilì di assegnare al Belgio anche il territorio neutrale autonomo di Moresnet (3 km² e 3650 ab.) che, incluso nella provincia di Liegi lungo il confine con la Germania, era stato richiesto per i suoi giacimenti minerari di zinco.

Ora, mentre per l'Alsazia e la Lorena si trattò di una semplice restituzione alla Francia di regioni che le erano state sottratte dopo la guerra franco-prussiana del 1870-1871, per la cessione al Belgio dei due cantoni non v'era alcuna giustificazione, né strategica né etnica, in quanto nei territori ceduti non erano mai emersi segnali di tensione irredentistica.

Anche a nord la linea di demarcazione dell'impero germanico subì alcune rettifiche; il trattato di pace aveva stabilito che nella parte settentrionale dello Schleswig-Holstein doveva essere indetto, per la sua definitiva destinazione, un referendum popolare, il cui risultato, nel marzo del 1920, sancì il ritorno alla Danimarca di quattro distretti della regione in contestazione, estesi per 3993 km² e con una popolazione di oltre 166.000 ab.

Molto più consistenti furono, invece, le perdite subite dallo Stato tedesco ad oriente, soprattutto a vantaggio della Polonia, la cui rinascita era stata decisa dalla conferenza di pace (fino alla prima guerra mondiale, com'è noto, gran parte del suo territorio rientrava nella Russia degli zar).

La Germania dovette, perciò, cedere al nuovo Stato polacco la Posnania (Poznań) e una parte della Prussia occidentale con la città di Toruń, sulla Vistola e, successivamente, in seguito al plebiscito del 20 marzo 1921, perse quasi tutta l'Alta Slesia (Katowice) con i suoi grossi giacimenti carboniferi. Complessivamente la Polonia, sorta sulle ceneri degli imperi tedesco, austro-ungarico e russo, sottrasse alla Germania territori estesi per 46.143 km² e abitati da circa 3.855.000 persone.

Sempre nell'Alta Slesia, la repubblica di Weimar perse a favore della Ce-

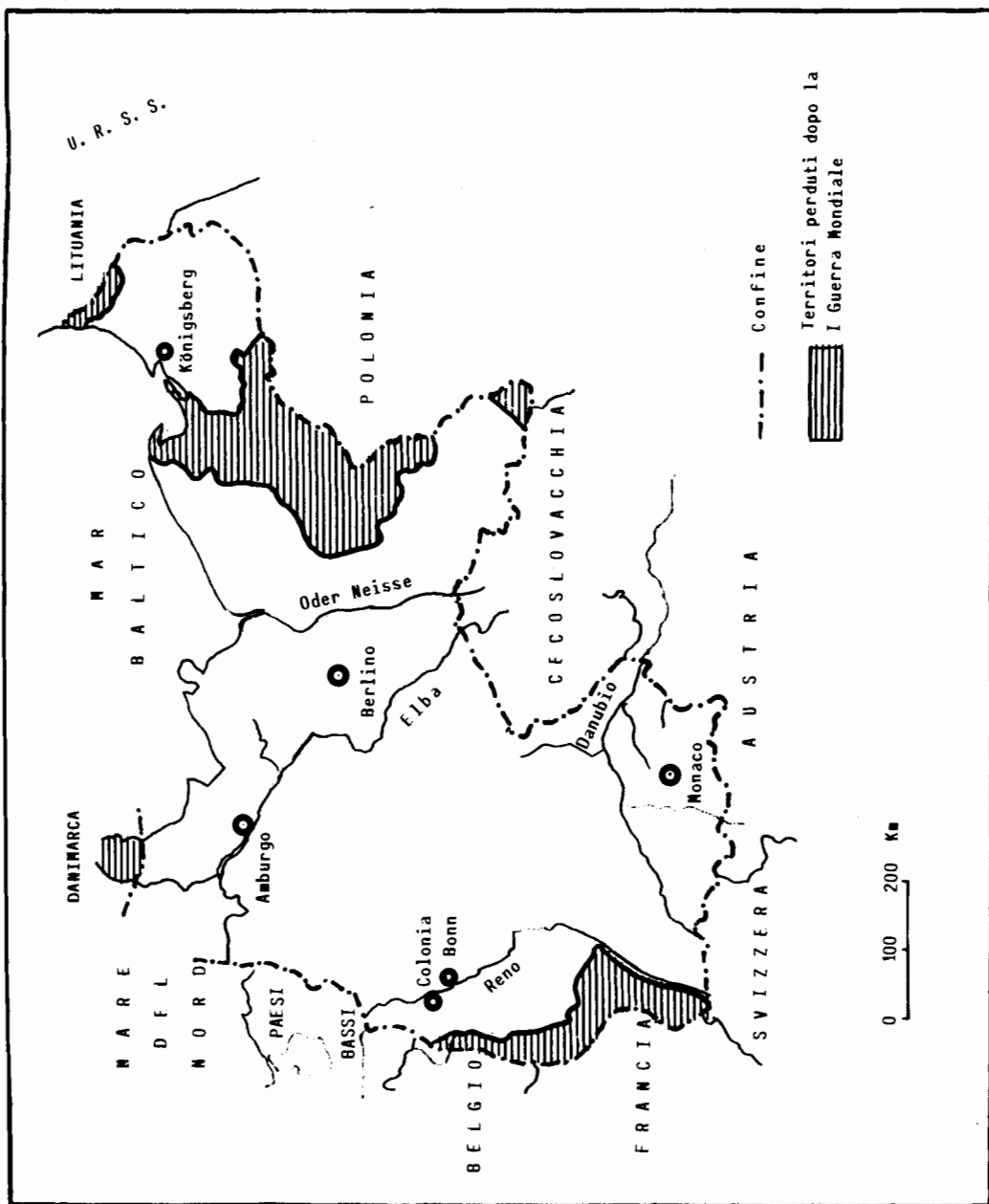


FIG. 1 - L'IMPERO DI GERMANIA NEL 1914 E I TERRITORI PERDUTI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE.

coslovacchia (un nuovo complesso politico nato anch'esso, come la Polonia, a Versailles) modesti lembi di territori (316 km²) con la città di Opava e una popolazione di 48.500 abitanti.

Per completare il quadro delle perdite territoriali dell'ex impero e rappresentare l'assetto dell'Europa del primo dopoguerra, si devono, infine, segnalare l'infelice creazione della Città libera di Danzica (1914 km² di superficie e una popolazione di oltre 330.000 ab.), un sottile corridoio che, di fatto, separava la Germania dalla sua grande *exclave*, la Prussia orientale, nonché il distacco della regione di Memel, a destra del fiume Niemen; in quest'area del versante baltico, con una superficie di 2657 km² e con oltre 141.000 abitanti, viveva una popolazione etnicamente mista: poco più della metà, sparsa prevalentemente nelle campagne, parlava il lituano, mentre l'altra metà, costituita in gran parte da tedeschi e polacchi, risiedeva nei centri abitati.

La conferenza di pace aveva previsto il distacco del territorio dallo Stato tedesco senza far ricorso al plebiscito, ma un colpo di forza, perpetrato dai lituani in seno alla Società delle Nazioni, determinò, nel febbraio del 1923, il definitivo passaggio della sottile striscia di terra alla repubblica baltica.

In seguito agli eventi del primo conflitto mondiale, l'impero germanico perdeva, così, nel complesso, 1/7 del suo territorio (70.582 km²) e 1/10 della sua popolazione (6.475.000 ab.) rispetto al 1914 (fig. 1).

Se le amputazioni subite ad occidente (tranne la Saar) e a nord potevano sembrare giustificabili o, quanto meno, sopportabili, la Germania si considerava ingiustamente rimaneggiata, invece, lungo le frontiere orientali per le mutilazioni inflitte, che apparivano in netto contrasto con il principio dell'autodeterminazione dei popoli e con quello della tutela delle nazionalità, tanto cari al presidente nordamericano Wilson.

Inoltre, dalla Conferenza di Versailles fu deciso un regime speciale per l'amministrazione del territorio della Saar. La Francia aveva rivendicato nel marzo del 1919 l'annessione della parte meridionale, per compensare le sistematiche distruzioni delle miniere di carbone nei distretti del Nord e del Pas-de-Calais, operate delle truppe tedesche. La richiesta non fu accolta per l'energico rifiuto degli inglesi e degli americani, ma, nell'aprile dello stesso anno, si raggiunse un compromesso mediante l'approvazione di uno statuto particolare per la gestione del territorio contestato: il governo della regione venne affidato, per 15 anni dall'entrata in vigore del trattato di pace, alla Società delle Nazioni, rappresentata da una commissione di cinque membri, e alla Francia si riconobbe il diritto di sfruttare, in quel lasso di tempo, i giacimenti carboniferi della zona. Alla scadenza del mandato (13 gennaio 1935), la Società delle Nazioni, come già stabilito nel trattato, indisse una consultazione popolare che sancì il ritorno della Saar (oltre 1900 km² e una popolazione di 826.000 ab.) alla Germania.

Nel 1935, quindi, il Terzo Reich, nella sua dimensione legittimata da clausole internazionali, disponeva ancora di un territorio vasto 470.600 km² e di una popolazione di oltre 66.000.000 di abitanti.

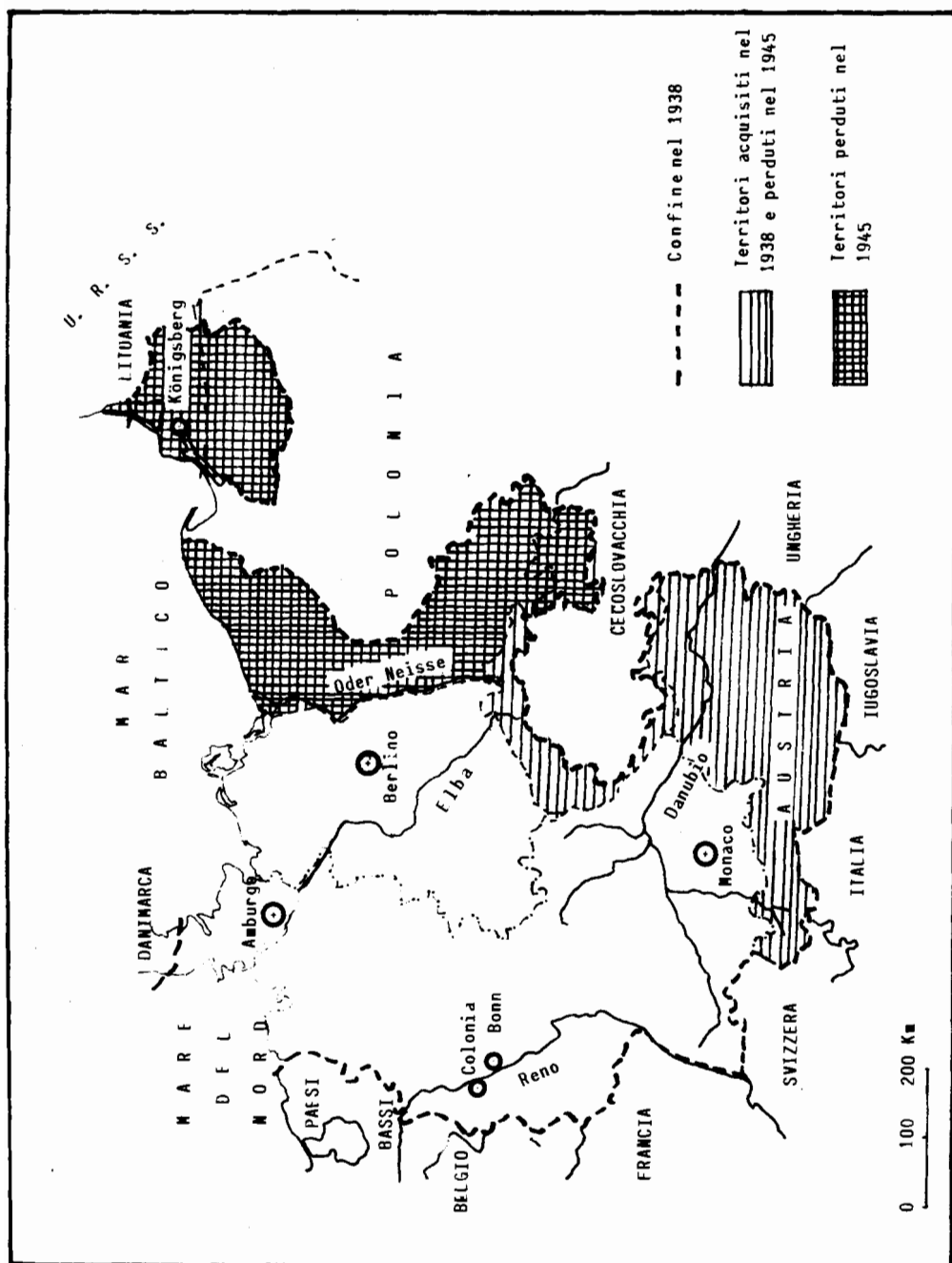


FIG. 2 - LA GERMANIA NEL 1938 E I TERRITORI PERDUTI NEL 1945.

Ma l'avvento al potere (30 gennaio 1933) del nazional-socialismo, sostenuto dalle oligarchie economiche, apriva un nuovo e doloroso capitolo nella storia del paese. Le cause che condussero il regime hitleriano alla guida del Terzo Reich furono numerose, contraddittorie, di varia natura e non sembra questa la sede per rievocarle; è opportuno sottolineare, però, che il mutamento di regime intese innanzitutto demolire l'ordine di Versailles, sollecitando l'orgoglio nazionalistico pangermanico contro le umiliazioni subite dal «diktat» del trattato di pace e giungendo persino a sbandierare il vessillo antisemita.

Le tappe del nuovo corso, che porteranno in brevissimo tempo al cupo scenario del secondo conflitto mondiale, furono esaltate in particolare:

- 1) dal ritorno della Saar alla Germania;
- 2) dalla reintroduzione della coscrizione obbligatoria (16 marzo 1936), abolita a Versailles, che portò risolutamente al riarmo;
- 3) dalla rioccupazione militare della Renania (7 marzo 1936), che la conferenza di pace aveva inteso smilitarizzare;
- 4) dal lancio del piano quadriennale che segnò l'inizio di una politica industriale più attiva e in funzione dei futuri compiti bellici (settembre 1936);
- 5) dall'occupazione dell'Austria (Anschluss, 12 marzo 1938) e, dopo l'accordo di Monaco (30 settembre 1938), dall'annessione dei Sudeti (ottobre 1939).

Gli avvenimenti successivi (lo smembramento della Cecoslovacchia nel marzo 1939 e la rivendicazione del territorio di Memel, di Danzica e del corridoio polacco) costituirono il triste prologo della conflagrazione che si sarebbe abbattuta sull'Europa; all'alba del 1 settembre 1939 iniziò, così, la seconda guerra mondiale con l'invasione e la rapida conquista della Polonia.

Nuove acquisizioni nell'Europa nord-occidentale, dolorose devastazioni, lutti, rovine morali e materiali animarono lo sconcertante scenario di quasi sei anni di duro conflitto, che si concluse, com'è noto, nei primi giorni di maggio 1945, con la disfatta e l'occupazione del Terzo Reich da parte degli eserciti alleati.

Gli accordi di Potsdam (luglio-agosto 1945), in attesa di un trattato di pace definitivo, disegnarono, poi, il nuovo assetto della Germania; e mentre le frontiere occidentali non subirono alcuna modificazione, ricalcando in maniera netta e perentoria lo stesso tracciato del 1939, ad oriente si registrarono, invece, nuove e vaste mutilazioni territoriali, accompagnate da eccidi e da drammatiche espulsioni di massa.

Lo Stato sconfitto fu costretto a cedere all'URSS la sezione settentrionale della Prussia orientale (con Königsberg), un'area di 13.886 km²; alla Polonia la parte del territorio compresa tra l'Oder-Neisse e la linea del vecchio confine orientale fissato dal trattato del 1919. In particolare, all'ex Terzo Reich furono sottratte la sezione meridionale della Prussia orientale (Masuria), la Pomerania con Stettino e la Bassa Slesia con Breslavia che si estendevano, complessivamente, per oltre 100.000 km²: perdite ancora maggiori (ben 114.549 km²) di quelle fissate dalla Pace di Versailles (fig. 2).

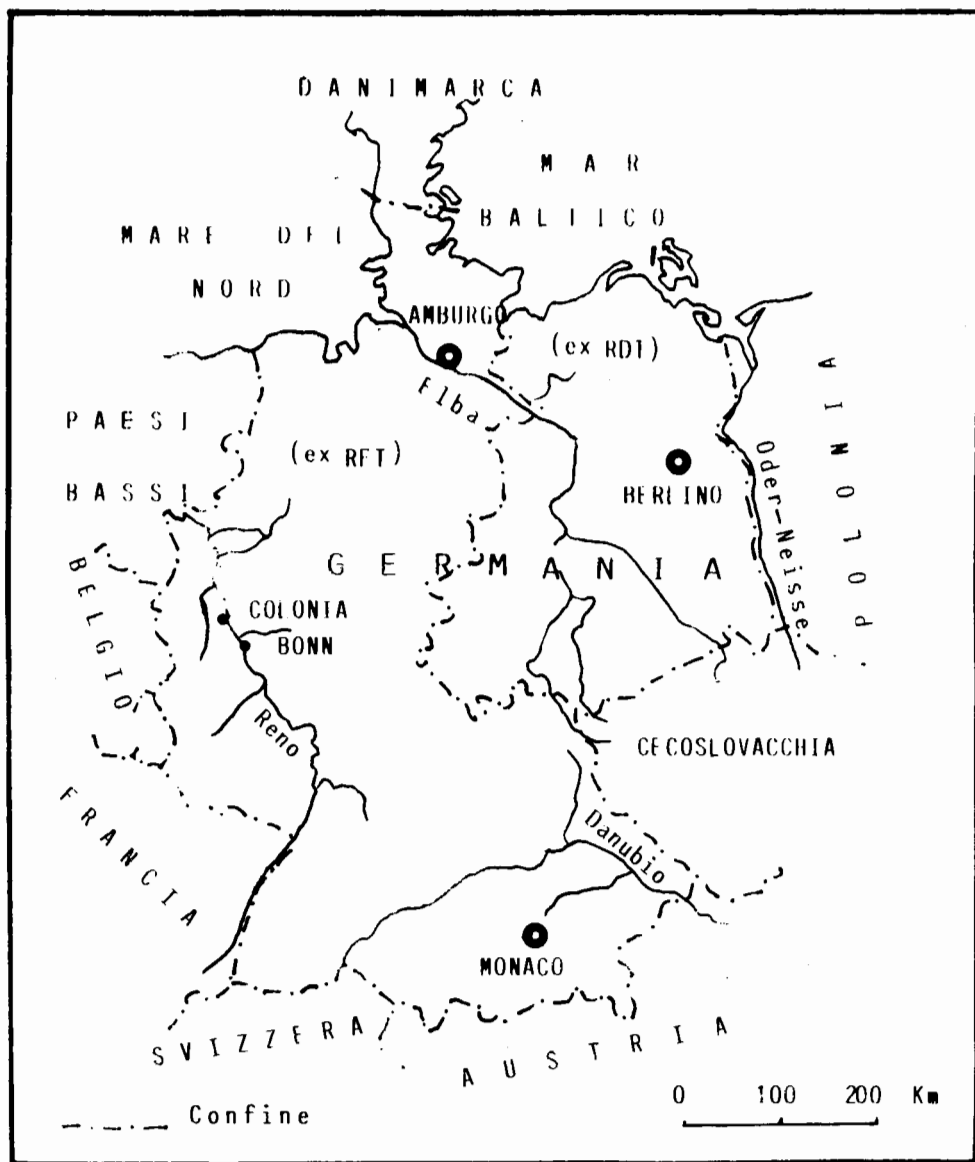


FIG. 3 - LA GERMANIA ATTUALE.

La linea di demarcazione occidentale della Polonia venne arretrata sulla frontiera Oder-Neisse e lo Stato germanico fu smembrato in tre nuove realtà geopolitiche: la Repubblica Federale Tedesca (248.229 km² con una popolazione di 58.000.000 di ab.) e la Repubblica Democratica Tedesca (107.930 km² e una popolazione di 16.000.000 di ab.), sorte nel 1949, e la città di Berlino che si estendeva su un'area di 882 km² nella quale vivevano più di 3.000.000 di ab. e che rimase occupata dagli eserciti delle potenze vincitrici. Di fatto, la città fu però divisa nelle due entità di Berlino-Ovest e di Berlino-Est, successivamente assorbite nelle rispettive sfere di influenza della RFT e della RDT (fig. 3).

Dopo 40 anni di forti contrasti ed aspre tensioni tra i due Stati (ad es. la costruzione del muro di Berlino, il 13 agosto del 1961), ma anche di significativi riavvicinamenti (l'*Ostpolitik* di Willy Brandt, del marzo 1969) si giunge attraverso l'emblematica demolizione del muro (4 novembre 1989) all'ambita meta della riunificazione, di cui sono già state anticipate alcune annotazioni.

Lo Stato unificato, pertanto, con una superficie di 357.044 km² e una consistenza demografica di quasi 78.400.000 unità nel 1988, vanta una densità di popolazione di 219 ab./km², il quarto posto in Europa dopo i Paesi Bassi, il Belgio e il Regno Unito; tale densità, escludendo i valori dei *Länder* di Berlino (3500 ab./km²), Amburgo (2100) e Brema (1600), vere e proprie aree di forte agglomerazione antropica, assume ovviamente significati diversi: al di sopra della media nazionale si collocano le densità della Renania Settentrionale-Vestfalia, della Saar, della Sassonia e dell'Assia, regioni attive, sviluppate e fortemente industrializzate, che costituiscono il vero cuore economico non solo della Germania, ma anche dell'Europa centrale. Permangono, però, ancora oggi, notevoli spazi nei quali vivono meno di 100 ab./km², come il Brandeburgo e il Meclemburgo, dove la scarsa fertilità dei terreni, talvolta coperti da boschi e da brughiere, e il prevalere di attività rurali estensive costituiscono alcune delle cause del loro scarso popolamento.

E' bene inoltre precisare che, in armonia con lo spirito di una specifica norma della Costituzione, mentre sul problema del tracciato confinale del nuovo Stato è stata scritta la parola fine, con il formale riconoscimento della intangibilità delle frontiere orientali (linea Oder-Neisse), che sta a significare il definitivo abbandono di ogni rivendicazione di territori attualmente polacchi e russi, quello della capitale, con la scelta della relativa sede, rimane ancora insoluto.

L'art. 2 del trattato di unificazione stabilisce che la capitale del nuovo Stato sia Berlino, la città più popolata dell'attuale Germania con i suoi 3.340.000 ab. Ma la sede del governo federale e del parlamento sarà decisa successivamente: con ogni probabilità un salomonico compromesso fisserà una capitale politica (Berlino) e una amministrativa (Bonn). In relazione a tale orientamento è auspicabile che Berlino possa svolgere funzioni di capitale esclusivamente politica (meglio ancora un distretto federale come Wa-

shington, Ottawa o Canberra) e che ad essa non sia aggregata quella colossale concentrazione di potere economico accumulatasi gradualmente in 50 anni a partire dal 1890, di cui già tutta l'Europa, e non solo l'Europa, ebbe a dolersi nel recente passato.

E' il caso, ora, di sottolineare che, in seguito alle perdite territoriali determinate dai due conflitti mondiali, la città di Berlino ha assunto posizioni geografiche diverse nei confronti dello spazio oltremodo ridimensionato della Germania; nel ruolo di capitale dell'impero era collocata, quasi in perfetta equidistanza, al centro dello Stato, che estendeva la sua sovranità dall'Alsazia-Lorena alla Prussia orientale; occupava, invece, una posizione un po' eccentrica all'interno della Germania stabilita a Versailles nel 1919.

Nel nuovo Stato unificato, Berlino assume una posizione ancora più decentrata, collocata com'è a breve distanza dal confine polacco (appena 60 km). Di qui la necessità di equilibrare siffatta situazione, conferendo a Bonn, oppure ad altra città, funzioni differenti.

Aspetti politico-amministrativi della Germania. – Secondo i dati demografici più recenti (1988) provenienti dai due ex Stati tedeschi, la città più popolata della nuova Germania rimane, come si è detto, Berlino, seguita a notevole distanza da Amburgo e da Monaco di Baviera; dieci, sono, poi, i centri urbani con oltre 500.000 ab. (Colonia, Francoforte sul Meno, Essen, Dortmund, Stoccarda, Düsseldorf, Lipsia, Brema, Duisburg e Dresda); la popolazione di tali centri costituisce il 15,5% del totale della Germania unificata.

E' opportuno ricordare che sette città (Hannover, Norimberga, Bochum, Wuppertal, Chemnitz, Bielefeld e Mannheim) sono comprese nella classe d'ampiezza demografica tra 300.001-500.000 ab., diciassette nella classe 200.001-300.000 ab. e ben quarantatré in quella di 100.001-200.000 ab.; pertanto il totale della popolazione residente nei centri urbani con oltre 100.000 ab. ammonta a 24.789.000 unità, pari al 31,6% dell'intera consistenza demografica del nuovo Stato.

La struttura amministrativa risulta, come è noto, articolata in *Länder*, veri e propri piccoli Stati. I quattordici vecchi distretti dell'ex RDT sono stati riaccorpatis nei cinque *Länder*, scomparsi dalla carta geografica in seguito alla riforma del 1952, per cui la nuova Germania ne avrà sedici, sommandosi i «nuovi» agli undici dell'ex RFT. Assai diversi tra loro non solo per dimensioni territoriali e per entità demografica, ma anche per caratteristiche geografiche, fertilità del suolo e ricchezza del sottosuolo, per le vicende storiche e le condizioni economiche, i *Länder* potranno governare con ampi e autonomi poteri rispetto alle istituzioni federali.

Tutti i sedici *Länder* vengono elencati nella tabella.

Appare evidente come la Baviera sia il *Land* più esteso, seguito dalla Bassa Sassonia e dal Baden-Württemberg, mentre i meno vasti sono i *Länder* di Brema, di Amburgo, di Berlino e della Saar.

Inoltre il *Land* più popolato ma anche il più potente e più ricco resta quello della Renania Settentrionale-Vestfalia che supera largamente quelli

<i>Länder</i> (capitali)	Superficie (km ²)	Popolazione (ab. nel 1988)	Densità (ab./km ²)
Schleswig-Holstein (Kiel)	15.728	2.564.565	163
Meclemburgo (Schwerin)	26.695	2.114.300	79
Bassa Sassonia (Hannover)	47.439	7.184.493	151
Amburgo (Amburgo)	755	1.603.070	2123
Brema (Brema)	404	661.992	1638
Brandeburgo (Potsdam)	28.016	2.711.200	97
Sassonia-Anhalt (Halle an der Saale)	20.297	3.035.000	149
Berlino (Berlino)	883	3.339.313	3513
Renania Sett.-Vestfalia (Düsseldorf)	34.068	16.844.059	495
Assia (Wiesbaden)	21.114	5.568.892	264
Turingia (Erfurt)	15.209	2.524.700	166
Sassonia (Dresda)	17.715	5.015.400	283
Renania-Palatinato (Magonza)	19.848	3.653.155	184
Baviera (Monaco)	70.553	11.049.263	156
Saar (Saarbrücken)	2.569	1.054.142	410
Baden-Württemberg (Stoccarda)	35.751	9.432.709	264
Germania	357.044	78.356.253	219

della Baviera e del Baden-Württemberg; i *Länder* con più alta densità di popolazione coincidono con la città di Berlino e con le due gloriose città-Stato, Brema e Amburgo.

Aspetti geografico-economici della Germania. – Prima del secondo conflitto mondiale gran parte dei territori dell'ex RDT e le province situate ad est della linea Oder-Neisse costituivano poco meno della metà della superficie coltivata nel Terzo Reich e fornivano più del 65% della produzione di barbabietole da zucchero, il 50% delle patate e il 25% dei cereali; la notevole produzione agricola proveniente da tali aree era diretta, in larga misura, verso i grandi mercati di consumo delle regioni occidentali, fortemente popolate e industrializzate.

Nonostante gli eventi bellici la situazione attuale non sembra modificata di molto e ciò dipende in particolare dalla composizione pedologica del bassopiano germanico-polacco, più ricco di potenzialità agricole nei territori dell'ex RDT che non in quelli dell'ex RFT.

Nel vario e complesso panorama della produzione agricola tedesca dominano di gran lunga i cereali, con oltre 7 milioni di ha coltivati: in particolare, il frumento e la segala, utilizzati per la panificazione, l'orzo e l'avena che, insieme, coprono poco meno del 60% dell'intera superficie coltivata.

Trascurabile appare, invece, il ruolo del mais, del luppolo, della colza, del tabacco e della vite (2).

La copertura forestale, costituita prevalentemente da aghifoglie, risulta abbastanza estesa, investendo il 28,5% della superficie agraria e forestale con oltre 10,3 milioni di ha (in Italia si tocca il 22,3%). Nonostante le devastazioni della seconda guerra mondiale e il progressivo espandersi delle coltivazioni a danno dei boschi e delle foreste, questi sono attualmente ben protetti da specifiche norme di legge (3).

Tale patrimonio, sfruttato in maniera razionale, fornisce legnami per la

(2) In particolare, il frumento viene coltivato prevalentemente nelle regioni centro-meridionali e orientali del nuovo Stato, nei terreni fertili alluvionali del Baden-Württemberg, nelle ampie conche del Meclemburgo e nei versanti pedemontani della Sassonia e del bacino turingio, dove la resa per ettaro risulta, peraltro, elevata. La produzione attuale, pur notevole, non soddisfa la domanda interna per cui la Germania unificata, come del resto accadeva per il Terzo Reich, sarà ancora costretta all'importazione.

La segala, pianta che si adatta al clima freddo e ai terreni poveri, viene coltivata nella *Geest* della Bassa Sassonia, ad ovest dell'Elba, nelle province orientali della Franconia, ma anche in alcuni distretti della Turingia e della Sassonia. La produzione ha fatto registrare, rispetto a quella dell'immediato dopoguerra, una forte flessione; si utilizza soprattutto per la panificazione.

L'orzo, usato in larga misura per la fabbricazione della birra, viene prevalentemente coltivato nella Baviera, nella Svevia e ancor più nella Franconia e nel Meclemburgo.

Il panorama della produzione cerealicola si conclude con l'avena, coltivata in maggior misura nelle province nord-occidentali della Frisia orientale e dallo Schleswig-Holstein al Meclemburgo; serve, soprattutto, per l'allevamento del bestiame, ma anche per l'alimentazione umana. Notevole sembra, poi, il ruolo della patata nell'economia agraria germanica; la pianta, coltivata un po' dovunque nel paese, ma maggiormente nella parte settentrionale del bassopiano germanico e nella media valle del Reno (Assia e Palatinato), come pure nella Sassonia, serve, soprattutto, per l'alimentazione umana, anche se discreti quantitativi sono destinati all'allevamento dei suini e all'industria della distillazione dell'alcool e della produzione di amido. Tra le piante industriali, un posto di primo piano occupa la barbabietola da zucchero, coltivata prevalentemente nei territori pianeggianti della media valle del Reno (Baden-Württemberg) e nei *Börden* della Bassa Sassonia, aree bieticole di antica tradizione nella ex RFT, cui si aggiungono le plaghe più ricche del Meclemburgo e la parte settentrionale della Sassonia-Anhalt, a sinistra dell'Elba, dove il fertilissimo *löss* ha favorito lo sviluppo della coltura: Magdeburgo, al centro di quest'ultima plaga, costituisce uno dei maggiori centri zuccherieri non solo della Germania, ma anche della Comunità Europea. L'elevata produzione di zucchero soddisfa la domanda interna e attualmente crea grossi problemi alimentando il volume delle eccedenze nel contesto dell'Europa comunitaria.

La viticoltura, infine, costituisce la nota più suggestiva nelle campagne del *Rheinland*; infatti, la pianta è diffusa in diverse aree della media valle del Reno, a monte di Bonn, nei *Länder* del Baden-Württemberg e della Baviera, fornendo per il consumo interno vini rinomati e di pregevole qualità.

(3) La maggiore estensione dell'area forestale interessa la parte più elevata dei versanti montani dove crescono soprattutto le conifere, in quanto il limite altimetrico delle latifoglie si mantiene al di sotto dei 1000 m di altitudine. In particolare, le foreste ad aghifoglie, oltre i versanti settentrionali delle Alpi, interessano la Selva Nera, i pendii meridionali del Hunsrück, tra la Mosella e il Nahe tributari del Reno, le aree sommitali del Rothaargebirge, la Selva di Turingia e la Selva di Franconia, il versante tedesco dei Monti Metalliferi, nonché gran parte del Harz e vaste plaghe del bassopiano germanico, tra l'Elba e l'Oder. I boschi di latifoglie, invece, compaiono prevalentemente nella Renania, nella Bassa Baviera e lungo i fianchi più bassi del Rothaargebirge.

costruzione di mobili e traversine, la materia prima per le cartiere e anche legna da ardere. Nonostante la produzione di legname sia elevata, il nuovo Stato dovrà ricorrere alle importazioni per soddisfare la forte domanda interna: Brema, Amburgo e alcuni porti del Baltico costituiscono ancora i maggiori mercati.

La pesca non è mai stata un'attività rilevante nel panorama economico della Germania, soprattutto quella praticata nelle acque interne e lungo le coste; particolare interesse assume, invece, la pesca d'alto mare che si avvale di moderne attrezzature, spingendosi dal Mare del Nord e dalle coste della Norvegia ai lontani banchi dell'Islanda e del Mare di Barents (4).

Il prodotto della pesca è essenzialmente costituito da aringhe, merluzzi e naselli. Nei mari dell'Antartide, infine, numerosi natanti tedeschi praticano la caccia alla balena.

Il quadro delle attività primarie si conclude con un cenno all'allevamento del bestiame favorito non solo dalla estensione dei prati e dei pascoli, ma anche dalla notevole diffusione delle colture foraggere.

Di solito viene praticato in forma razionale e intensiva e raggiunge livelli di produttività assai elevati: il patrimonio zootecnico della nuova Germania ha superato attualmente le cifre prebelliche (5).

I prodotti dell'allevamento (carne, latte, burro, formaggio) sono talmente aumentati in questi ultimi anni da soddisfare non solo la forte domanda interna, ma da porre anche seri problemi di eccedenza nel comparto delle carni bovine e suine e dei prodotti lattiero-caseari alla CEE.

La Germania è sempre stata ed è tuttora una delle maggiori potenze industriali del mondo, dotata com'è di grosse risorse carbonifere, che alimentano e i suoi poderosi impianti di trasformazione (6) e per le quali

(4) Interi flottiglie si muovono dai porti di Emden, Wilhelmsheaven, Bremerhaven, Cuxhaven, Amburgo e di Hüsüm per raggiungere i tratti più pescosi dell'Atlantico settentrionale, mentre nel Mare Baltico la pesca, che non vanta grandi tradizioni per la povertà delle sue acque, si avvale dei porti di Flensburg, Kiel, Lubecca, Wismar, Rostock nell'estuario del Warnow, di Stralsund e di Sassnitz nell'isola di Rügen.

(5) I bovini (20,6 milioni di capi nel 1988) sono allevati, in particolare, nelle *Marschen*, terreni alluvionali che si estendono tra i corsi inferiori dell'Ems e dell'Elba, nella Vestfalia settentrionale e nella sezione occidentale dello Schleswig-Holstein, nelle ricche foraggere della Sassonia. Notevole, pure, l'allevamento praticato nei pascoli alpini della Baviera e dell'Alta Svevia che fornisce una forte produzione di latte e di burro. Numericamente più forte è l'allevamento dei suini (36,2 milioni di capi), per il quale la Germania occupa il primo posto in Europa; presente un po' dovunque, è particolarmente diffuso nelle regioni ad intensa attività agraria (Vestfalia e Sassonia). L'allevamento degli ovini e dei caprini appare in lento declino.

(6) Il carbone si estrae principalmente dai giacimenti del distretto della Ruhr che, per la loro scarsa profondità, sono di facile coltivazione, fornendo peraltro rendimenti tra i più elevati d'Europa. Il bacino della Ruhr fornisce attualmente i 9/10 dell'intera produzione di carbone della Germania (82,4 milioni di t nel 1987). Segue il distretto della Saar, la cui produzione di carbone, il migliore tra i paesi della CEE, alimenta non solo alcune correnti di esportazione verso la vicina Francia, ma anche la fiorente siderurgia locale. Un distretto carbonifero di minore importanza è quello di Aquisgrana che costituisce nel territorio germanico il prolungamento del bacino franco-belga.

occupa in Europa il quarto posto nella graduatoria dei più forti produttori dopo URSS, Polonia e Regno Unito (il nono nel mondo dopo Cina, USA, URSS, Polonia, Sudafrica, India, Australia e Regno Unito).

Oltre al carbone fossile di buona qualità (antracite), la Germania produce ingenti quantità di lignite, per la quale occupa (con 420 milioni di t) nel 1988 il primo posto nel mondo (7). Vari sono gli usi della lignite: alimenta le centrali termoelettriche, costituisce la materia prima nell'industria chimica e nella Lusazia, serve a produrre mattonelle per usi domestici e per la preparazione del coke.

Rispetto all'entità della produzione dei combustibili solidi, il petrolio assume scarsa rilevanza (8).

Dalle stesse aree petrolifere si estrae anche il gas naturale, utilizzato nei consumi domestici e come materia prima in diversi comparti industriali; a tale proposito è opportuno segnalare che la domanda interna viene integrata dall'apporto di gas naturale proveniente dai giacimenti della provincia di Groninga, nella Frisia olandese, mediante un gasdotto, lungo 220 km, che termina ad Amburgo.

Il quadro delle fonti energetiche si completa, infine, con un cenno alla produzione dell'energia elettrica.

Nel campo energetico la Germania ha sempre svolto un ruolo di primo piano. Negli anni precedenti l'ultimo conflitto occupava il secondo posto

(7) La lignite si estrae dai bacini della Renania Settentrionale-Vestfalia, a SO di Colonia, della Bassa Sassonia (Hannover) e della Baviera. Molto più ricchi risultano, invece, i giacimenti dell'ex RDT, diffusi nelle formazioni geologiche del Cenozoico sui quali poggiano, tra i fiumi Saale e Neisse, tributari rispettivamente dell'Elba e dell'Oder, i terreni alluvionali della pianura sassone; vanno, in particolare, segnalati i depositi di lignite ubicati nell'*binterland* Halle-Merseburg-Lipsia, nella Lusazia (Spremburg e Settemberg) e nella parte orientale del Brandeburgo (Francoforte sull'Oder).

(8) Si ottiene prevalentemente dai giacimenti dell'Hannover e dell'Emsland, al confine con la Frisia olandese; quantità minori si ricavano dai giacimenti sparsi lungo la foce dell'Elba, presso Heide, nella sezione occidentale dello Schleswig-Holstein, nella fossa renana e nella media valle dell'Ilber (Danubio), presso Mamminger in Baviera.

L'esigua produzione interna di petrolio non soddisfa la domanda dei derivati per cui la Germania rimane una forte importatrice di greggio che giunge nei maggiori porti del Mare del Nord (Emden, Wilhelmshaven, Brema, Amburgo), dove viene trasformato nelle raffinerie ubicate negli stessi centri portuali; inoltre vari oleodotti collegano alcuni porti con i rispettivi *binterland*: a tal proposito si segnalano l'oleodotto che unisce Wilhelmshaven con le raffinerie di Colonia e di Francoforte sul Reno e, quindi, larga parte del distretto industriale renano-vestfalico e quello che collega il porto di Marsiglia con Karlsruhe, nel Baden-Württemberg, e Ingolstadt, in Baviera, dove gli impianti di lavorazione utilizzano non solo il greggio proveniente dallo scalo francese, ma anche quello che giunge - mediante altri due oleodotti - dai porti di Trieste e di Genova.

Nel territorio dell'ex RDT, poi, le raffinerie di Schwedt sull'Oder lavorano il petrolio proveniente dai distretti sovietici del Volga e degli Urali, mediante l'oleodotto dell'Amicizia, lungo 4500 km. Greggio di origine russa viene raffinato anche in impianti nei pressi di Lipsia.

tra i maggiori paesi produttori del mondo, dopo gli USA; e, nonostante le devastazioni operate dagli eventi bellici, nel 1966 si collocava già al terzo posto, dopo gli USA e l'URSS. Attualmente ne occupa il quarto, nella graduatoria mondiale, dopo USA, Giappone e URSS (il primo all'interno della CEE con oltre 530 miliardi di kwh).

L'energia elettrica si ottiene prevalentemente per via termica (72% del totale) con centrali alimentate da lignite e torba, e diffuse in maggior numero nelle stesse aree carbonifere (Ruhr, Sassonia, Lusazia) o localizzate nei maggiori centri industriali laddove risulta agevole e a bassi costi il trasporto dei combustibili.

Ad integrare la produzione di energia elettrica tradizionale, il poderoso sistema industriale della Germania si avvale da oltre 25 anni dell'apporto del nucleare che ha raggiunto attualmente livelli ragguardevoli, contribuendo con 1/4 alla produzione totale. Insignificante, invece, appare l'incidenza dell'energia idroelettrica (appena il 3%).

Rispetto alla forte disponibilità di energia elettrica, però, l'estrazione di minerali metallici appare quantitativamente esigua; si tratta di minerali di ferro, piombo e zinco, di minerali radioattivi (in particolare l'uranio), di sali potassici e salgemma dei quali la Germania è costretta ad importare una gran quantità; acquista dall'estero, soprattutto, minerali di ferro che, unitamente alla notevole quantità di energia termica locale, hanno costituito e costituiscono tuttora la base della poderosa industria siderurgica tedesca.

Già alla vigilia dell'ultima guerra, il Terzo Reich si collocava al secondo posto nella graduatoria dei maggiori produttori mondiali di acciaio, ghisa e ferroleghie, dopo gli USA. Ma nonostante che gran parte degli impianti fosse stata distrutta o gravemente danneggiata nel corso del conflitto in maniera tale da determinare un forte calo nella produzione, l'opera di ricostruzione fu assai rapida e intensa, non solo grazie al Piano Marshall e agli investimenti americani negli anni della «guerra fredda», ma anche per l'introduzione di nuove tecnologie nei processi industriali. Così nel 1965 si superavano, già, i livelli produttivi dell'anteguerra e la RFT si poneva al quarto posto nella graduatoria mondiale dopo gli USA, l'URSS e il Giappone con oltre 40 milioni di t di acciaio.

Attualmente, il nuovo Stato ne occupa il quinto (dopo l'URSS, il Giappone, gli USA e la Cina), continuando, però, a conservare il primo nell'Europa comunitaria con poco meno di 50 milioni di t di acciaio.

Non solo la siderurgia, ma anche numerose altre attività di trasformazione industriale sono praticate nella nuova Germania: per i comparti metallurgici e meccanici la Ruhr (con l'intero bacino renano-vestfalico), fruendo di energia elettrica a basso costo, costituisce la più impressionante concentrazione di industrie d'Europa con imprese integrate sia sul piano orizzontale che verticale (*Konzerne*). Tutt'altro che trascurabili risultano, poi, i complessi industriali sparsi nella Bassa Sassonia, nel Palatinato e nella Franconia, come pure nei *Länder* meridionali (Baden-Württemberg e Baviera), con

fabbriche localizzate attorno ai centri di Stoccarda e di Monaco (9).

Anche l'industria chimica, nonostante i danni e le distruzioni, la scomposizione degli impianti e la confisca dei brevetti subiti per effetto dell'ultima guerra, ha ripreso il suo ruolo tradizionale nel contesto produttivo internazionale, tanto che ora la Germania si colloca ai primi posti nella graduatoria mondiale, insieme agli USA, all'URSS, alla Cina e al Giappone; le fabbriche di maggiore dimensione e specializzazione risultano ubicate nella Renania e nella Ruhr (Colonia, Leverkusen, Dortmund, Ludwigshafen, Francoforte sul Meno), nell'*hinterland* dei maggiori porti del Mare del Nord (Amburgo, Brema), come pure attorno ai centri di Berlino ed Hannover (10).

L'industria tessile non presenta le stesse dimensioni della metalmeccanica, in quanto fortemente tributaria dall'estero di quasi tutta la materia prima; prevale il cotonificio, seguito a distanza dal lanificio. Le aree di maggiore concentrazione degli impianti sono diffuse lungo il basso Reno e nei *Länder* del Baden-Württemberg (Stoccarda) e della Sassonia (Chemnitz).

Tra le industrie alimentari si segnalano quelle dello zucchero, della birra e dell'alcool: gli zuccherifici sorgono in prevalenza nelle stesse aree bieticole, ma soprattutto in Baviera (Monaco); l'alcool si ricava dalla distillazione delle patate e delle melasse (11).

Il sistema delle comunicazioni e dei trasporti si avvale di una imponente rete viaria costituita da strade, autostrade e ferrovie al servizio della produzione industriale e degli attivissimi scambi interni e internazionali; inoltre, le numerose vie fluviali, collegate come sono tra loro da un efficiente sistema di canali che toccano larga parte del territorio, completano il quadro delle comunicazioni terrestri, assorbendo una quota notevole dei traffici. Da non sottovalutare altresì il ruolo della navigazione marittima che si avvale di una possente flotta e di scali moderni, come Brema e Amburgo.

La Germania unita costituisce, oggi, non solo un paese ad elevato sviluppo industriale, nonostante la nota carenza di talune risorse del sottosuolo, ma anche un forte mercato di consumo al servizio di una cospicua popolazione, a reddito elevato; per tali motivi è costretta a ricorrere in larga

(9) Una vasta gamma di prodotti, dagli autoveicoli al materiale ferroviario (Colonia) e alle costruzioni navali (Brema, Amburgo), dalle macchine da stampa (Augusta), agricole (Mannheim, Hannover) e tessili (Esslingen) alle apparecchiature elettriche ed elettroniche, dalle macchine di precisione (Monaco, Jena, Erfurt) agli strumenti scientifici, macchine per scrivere e calcolatrici, tanto per citare le produzioni più significative, costituisce la ricca produzione metalmeccanica della Germania unificata.

(10) Nel complesso, i rami più fiorenti dell'industria chimica forniscono, tra gli altri, prodotti farmaceutici, coloranti, esplosivi, concimi sintetici e fertilizzanti azotati, nonché acidi di base, derivati della petrolchimica, fibre sintetiche e materie plastiche, caucciù sintetico, i cui impianti di lavorazione sono diffusi anche nel territorio dell'ex RDT; in particolare si segnala il grande distretto turingio-sassone, nella media valle dell'Elba-Saale (Leuna) dove si producono concimi sintetici, fibre sintetiche e materie plastiche, carburanti sintetici e coloranti.

(11) Altri comparti di non minore rilevanza riguardano, infine, la produzione della carta (Schwedt), del cuoio, degli strumenti musicali, dell'ottica e della ceramica, dei giocattoli, tanto per citare i più significativi.

misura all'importazione di materie prime (idrocarburi e minerali metallici), di prodotti semifiniti e di oltre la metà dei generi alimentari, mentre esporta manufatti industriali finiti il cui volume complessivo supera di ben cinque volte quello importato: da ciò deriva che la bilancia commerciale risulta sempre in attivo, ponendo la Germania al secondo posto nel mondo dopo gli USA. Le relazioni commerciali si svolgono con i paesi dell'Europa comunitaria che assorbono, normalmente, oltre il 50% delle esportazioni tedesche, mentre dell'altro 50% una metà è diretta verso taluni mercati americani (USA in particolare). Da segnalare, infine, la crescente presenza dell'URSS negli scambi commerciali con la Germania.

Conclusioni. – Una volta delineato il quadro degli eventi storici, entro il quale si è sviluppato il processo di unificazione, e precisati gli aspetti più significativi della vita economica complessiva – con riferimento ad un territorio compreso tra il Reno e l'Oder, il Mare del Nord, il Baltico e le Prealpi Bavaresi, che è più ridotto, ma anche più compatto sotto l'aspetto etnico-geografico rispetto al passato – sembra giunto il momento di chiedersi quale possa essere il ruolo della nuova Germania negli equilibri politico-economici, nell'ambito europeo e mondiale e quale peso può esercitare la sua forte produzione industriale nell'Europa comunitaria e nel panorama internazionale.

V'è da considerare, inoltre, l'apporto (se sarà solo apporto) della produzione tedesco-orientale alla già solida economia federale e se insieme alle voci attive, da inserire nel bilancio della unificazione, non sia il caso di verificare anche talune note non certamente esaltanti del quadro economico-produttivo dell'ex RDT. Si tratta, in altri termini, di definire la portata dei problemi economico-sociali che faranno da corona al processo in atto e seguiranno il delicato e complesso rapporto con le politiche comunitarie, nonché la collocazione internazionale della nuova realtà tedesca.

Partendo dalla constatazione che l'edificio della nuova Germania è stato costruito in tempi, in un clima e in un ordine geopolitico europeo profondamente mutati rispetto al passato, si può agevolmente affermare che il nuovo Stato nasce non da un processo graduale e armonioso di unificazione, ma da una sostanziale annessione politica ed economica, se non proprio sottomissione delle province orientali all'ex RFT: in questa ottica, perciò, vanno considerate le questioni fondamentali.

Di certo, l'unificazione tedesca dovrebbe assommare uno dei colossi dell'economia mondiale e quella che fu la seconda potenza industriale dell'Est europeo, dopo l'URSS; purtroppo, la sommatoria degli eventi produttivi appare del tutto aleatoria. Infatti, all'appuntamento dell'ottobre 1990 l'apporto dell'ex RDT ha determinato un aumento del 25% all'intera popolazione unificata, ma appena del 20% al PIL complessivo, che stime recenti fanno risalire a 2.100.000 miliardi di lire.

Ma se, dopo le brevi annotazioni di cui s'è riferito poc'anzi, si vuole accertare lo stato di salute della produzione tedesco-orientale, appare chiaro

come questa, negli ultimi dodici mesi di indipendenza economica (giugno 1990) abbia subito un calo del 35%, tendente ad accentuarsi. Un vero e proprio tracollo che potrà non sfociare in un ampio smantellamento di un apparato industriale imponente e ben diversificato, anche perché, avendo operato in un sistema socialista, la produttività media è risultata sempre più bassa rispetto a quella tedesco-federale, della quale raggiungeva appena il 35%: del resto, non poteva che essere così, trattandosi di un paese, come la Germania occidentale, che ormai da qualche decennio costituisce la maggiore espressione europea del modello liberistico.

Quasi sicuramente nell'ex RDT si procederà alla chiusura di non meno del 15% delle 8000 aziende di Stato, già affidate ad un organismo di recente istituzione (*Treubandanstalt*), che dovrà gestire la loro trasformazione in società per azioni oltre a curare il trasferimento alla sfera privata delle aziende ancora risanabili. Di conseguenza, sembra proprio segnato il destino di interi comparti come la chimica, il nucleare (la CEE ha chiaramente chiesto la chiusura delle centrali per le ridotte garanzie che offrono sul terreno della sicurezza), forse anche la siderurgia per gli elevati costi di produzione rispetto agli analoghi occidentali.

Ne consegue che l'opera di rinnovamento e di riconversione degli impianti, il passaggio di una economia dal sistema socialista a quello di mercato non potrà che produrre effetti devastanti sull'occupazione; il primo obiettivo perciò da conseguire sembra, ora, quello di contenere il numero, già elevato, di disoccupati (peraltro in cassa integrazione), mediante l'utilizzazione dei forti investimenti tedesco-federali. Solo così sarà possibile realizzare una società post-comunista all'insegna della ricostruzione, del rilancio economico e della fruizione di un potenziale di forza-lavoro, dotata di preparazione tecnico-professionale e di spirito di iniziativa, se si vuole evitare che il territorio delle province orientali diventi la nuova frontiera del Mezzogiorno della Germania unita e, per giunta, nel cuore geografico dell'Europa.

Di particolare interesse appare, poi, il ruolo che il nuovo Stato vorrà svolgere nella Comunità europea; ma, a parte l'ovvia considerazione che con l'apporto territoriale e demografico dell'ex RDT si sono allargati gli orizzonti della CEE (una superficie attuale di 2.356.430 km² e una popolazione di 336.413.000 ab.), si tratta di verificare se la Germania unificata, avendo riconquistato la piena dignità di Stato sovrano, intenderà muoversi a tutto campo nel panorama internazionale, oppure, in un disegno più angusto, consolidare i suoi legami con l'Europa comunitaria; in quest'ultima ipotesi, non poche saranno le difficoltà da superare, a cominciare dall'integrazione dell'agricoltura tedesco-orientale con la vigente normativa comunitaria. A tal proposito è opportuno precisare che l'ex RDT non ha aderito alla CEE (del resto non poteva) con le prerogative di Stato sovrano, come è accaduto nel recente passato per Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Spagna e Portogallo, ammessi con le loro rispettive legislazioni e con l'impegno di applicare gradualmente le norme operanti negli altri paesi della Comunità Euro-

pea, ma nella scia dell'ex RFT; per cui nei cinque *Länder* di recente istituzione non sarà facile recepire per ora talune norme della legislazione e i regolamenti comunitari, come ad esempio la normativa che regola la tutela dell'ambiente, della qualità dell'atmosfera e dell'acqua potabile.

Al primo impatto con le realtà comunitarie potrebbe accentuarsi, inoltre, il problema delle eccedenze agro-alimentari, talvolta aggravato anche da accordi che la Germania orientale aveva stipulato in precedenza (ad esempio con Cuba, per l'acquisto di partite di zucchero), mentre – come è noto – la CEE da anni è gravata dal peso di forti eccedenze zuccheriere che poi è stata costretta a smaltire con esportazioni in perdita. Altro problema di eccedenze si pone nei comparti delle carni bovine e suine. Si tratta, tuttavia, di questioni da considerare marginali e superabili che non reggono il confronto con il significato politico e la portata storica dell'unificazione tedesca.

Non mancano, intanto, iniziative da parte della Germania unita di volersi sottrarre alle strettoie delle regole comunitarie; il recente trattato bilaterale di amicizia con l'URSS, nel segno della liberalità negli aiuti economici, va in tale direzione anche perché alcuni organismi federali stanno valutando attentamente l'opportunità di continuare a concedere le proprie risorse a *partners* comunitari inefficienti e distratti nella gestione delle loro economie. Ciò induce a ritenere che le scelte della Germania vanno orientandosi verso la conquista di una salda collocazione negli equilibri intercontinentali.

In tale contesto, peraltro, viene spinta dall'URSS che si è dichiarata disposta ad offrire al nuovo Stato un posto di membro permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, un privilegio finora riservato solo agli USA, URSS, Regno Unito, Francia e Cina.

Così, dopo le tormentate vicende del XX secolo e la lunga ibernazione del secondo dopoguerra torna a mettersi in moto il cuore dell'Europa centrale, la Germania unita; tornano a rivivere, quindi, non solo la Mitteleuropa ma anche l'area orientale e quella balcanica, grazie alle positive ripercussioni prodotte dal dialogo tra Ovest ed Est. La regione germanico-polacca, ampia fascia di transizione di grande valore antropogeografico, economico, culturale e storico, riacquista in conseguenza il suo ruolo geopolitico, ma in un nuovo contesto degli assetti continentali e mondiali e in uno scenario ben diverso da quelli di Versailles e di Yalta.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Les guerres de l'après-guerre*, Parigi, Tallandier, 1983.
 AGA-ROSSI E., *Gli Stati Uniti e l'origine della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1984.
 ALBRECHT CARRIER R., *Storia diplomatica dell'Europa dal Congresso di Vienna ad oggi*, Bologna, Cappelli, 1964.

- BLANC A., GEORGE P. e SMOTKINE H., *Le Repubbliche socialiste dell'Europa centrale*, Milano, Il Saggiatore, 1969.
- CASTIGLIONI M., *L'Europa e il mondo attraverso due guerre*, Milano, Touring Club Ital., 1943.
- COLLOTTI E., *Grande Germania e gerarchia di popoli nel progetto nazista di Nuovo Ordine Europeo: incidenze politiche, nazionali e sociali*, in AA.VV., *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa 1939-1945*, Bologna, Cappelli, 1987, pp. 7-43.
- DUROSELLE J.B., *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1970.
- DWARS F. W., *Die DDR*, Francoforte, Hirschgraben, 1980.
- FERRO G., *Lineamenti essenziali della geografia dell'Europa*, Genova, Bòzzi Edit., 1982.
- GUICHONNET P. e RAFFESTIN C., *Géographie des frontières*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1974.
- HAHN R., LAU K. e RICHTER D., *Deutschland*, Braunschweig, Westermann, 1984.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Calendario Atlante De Agostini 1991*, Novara, IGDA, 1990.
- JOLL J., *Cento anni d'Europa. 1870-1970*, Bari, Laterza, 1975.
- LIVET G. e MOUSNIER R., *Storia d'Europa. Il Novecento*, Bari, Laterza, 1982.
- LIVI BACCI M., *La trasformazione demografica delle società europee*, Torino, Loescher, 1977.
- MELLOR R.E.H., *The Two Germanies*, Londra, Harper e Row, 1978.
- PARKER G., *Geografia politica dell'Europa Comunitaria*, Milano, Angeli, 1986.
- POUNDS N.J.G., *Manuale di geografia politica*, Milano, Angeli, 1977, 2 voll.
- RAFFESTIN C. (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Milano, UNICOPLI, 1983.
- RANIERI L., *Profilo geografico dell'Europa*, Bari, Adriatica Editrice, 1973.
- REITEL F., *Les Allemandes (R.F.A. et R.D.A.)*, Parigi, Colin, 1980.
- RENOUVIN P., *Storia delle relazioni internazionali. La crisi del XX secolo*, Firenze, Vallecchi, 1961.
- RIQUET P., *La Repubblica Federale di Germania*, Milano, Il Saggiatore, 1972.
- SOCINI R., *Le norme internazionali sui confini terrestri degli Stati*, in «L'Universo», Firenze, 1956, pp. 513-526.
- SOUTHÉIMER K. e BLEEK W., *La République démocratique allemande*, Milano, Il Saggiatore, 1985.
- WILD M.T., *West Germany of Its People*, Londra, Longman, 1981.

GERMANY'S UNION. – Germany's union has given rise to lively interest in world public opinion. This event also gets a particular meaning for political and regional geography because the new State gives a different order to the European arrangement modifying its current political and economic balance.

After a careful investigation of the historical framework, inside which the pro-

cess of union has developed, and of the essential aspects of the economic life of the new territorial whole, it is possible to proceed with the definition of present Germany's role in political and economic balances, whether at a European or at a world level; and moreover without neglecting the great economic and social problems of the ex German Democratic Republic. The revaluation of this area will have to base itself on an intense work of renewal and reconversion of the larger industrial sectors (iron, chemical and textile) and simultaneously connecting to this revaluation an appropriate politics of order of the territory. All this in order to avoid the accentuation of regional unbalances between the economically stronger areas (ex Federal Republic of Germany) and the weaker ones (ex German Democratic Republic) which could compromise the future of the new State of Central Europe.

Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali.